

Un canadese vince il premio Busoni

BOLZANO — Il premio Busoni è stato assegnato al canadese Luois Lortie, che ha così vinto la 36ª edizione del concorso pianistico internazionale di Bolzano F. Busoni. La giuria all'unanimità ha assegnato il premio al canadese. Una lunga ovazione ha salutato l'assegnazione del massimo riconoscimento. Al secondo posto si è classificato l'austriaco Matthias Fletzberger; il tedesco occidentale Bernd Glemser è arrivato terzo. Erano due anni che il premio Busoni non veniva assegnato.

ROMA — Le 6 di pomeriggio di venerdì sera alla Festa nazionale dell'Unità. Nella gigantesca arena del concerti cinquemila persone sono già assiegate sotto al palco. Molti hanno in mano il numero speciale di «Immaginaria», il giornale della festa: sulla prima pagina un improbabile e divertente Carlo Marx in bicicletta invita all'«eclatante evento» della serata: «L'avessi saputo prima, sarei venuto anch'io». Sulla folla di macchinisti, tecnici della luce e del suono in perenne movimento, svetta la cresta rossa, su vestito rosso, su scarpe rosse («Non è certo un caso se sono vestito tutto di rosso» dirà poi rispondendo ad una domanda) di Joe Strummer. Avanza verso la platea levando in alto il pugno chiuso ma poi viene afferrato da un corpulento boxeur: il boxeur, che fa parte del gruppo delle sue guardie del corpo le riporta di peso dietro le quinte. È solo il prologo. Alle 9 di sera lo scenario è cambiato. Per ore, tra i viali della Festa, è passata una fiumana ininterrotta di creste multicolori, completi di pelle nera e borchie, misti a tanti in jeans e maglietta: sono i reduci dell'ultima abbronzatura prima dell'inizio delle scuole. Ci sono proprio tutti, e non saranno delusi. A luci spente arriva come un tuono l'autopresentazione «ufficiale» ironica, graffiante, ripetuta con voce sempre più alterata: «Ladies and gentlemen: The Clash», lo schianto, lo scontro frontale, il gruppo mitico del rock ribelle e della contestazione che tiene fede al suo nome, travolge i ventimila, venticinquemila stipati nell'arena con i suoi brani più noti, con la potenza delle migliaia di decibel di amplificazione (in alcuni passaggi addirittura insufficienti), e con una forza e capacità di coinvolgimento che il complesso britannico ha mantenuto intatta anche nella nuova formazione che allinea, accanto a Joe Strummer e Paul Simonon, Vince White, Nick Shobbard e Peter Howard. Il pubblico risponde, è a suo agio, balla freneticamente o passeggia a ritmo di una colonna sonora familiare ed invitante, sempre disposto a riprendere il coro del refrain più duri. In ventimila urlano «Rock of the casbah» insieme a uno Joe Strummer pronto alla provocazione: «Who have got a job?» (chi ha un lavoro tra voi?) urla nel microfono. I tanti che hanno capito rispondono: «Nessuno». Partono, come un simbolo, le note di «Know your right» (impara i tuoi diritti), la bandiera del rock da combattimento, pacifista ed anti-Thatcher del gruppo inglese: «Hai diritto di non essere ammazzato, hai diritto ai soldi per



Joe Strummer dei «Clash»

Festival dell'Unità Una folla sterminata per il concerto del mitico gruppo inglese «The Clash», che ha fatto del pacifismo la sua bandiera.

A colpi di rock contro la Bomba

mangiare, hai diritto di parlare liberamente almeno finché non avrai la voce neanche per provarci».

I suoi diritti, Joe Strummer, li ha ripetuti come in un comizio di fine secolo, trasportato nell'anno di Orwell, durante la conferenza stampa dopo il concerto. In piedi sul tavolo con una bottiglia di Frascati Superiore semi-vuota in mano, dopo aver travolto sedie e microfoni, ha aggiunto: «Abbiamo il diritto di vivere in pace. Qui ed ora. Perché questa è la pace, la possibilità di parlarci liberamente, come stiamo facendo adesso, senza il pericolo di una bomba sospesa sulla testa».

Ma la bomba c'è, ed è già sospesa. «Ascoltatemi - urla

Strummer in una confusione sempre maggiore provocata dai suoi compagni che passano tra i giornalisti offrendo vino — è anche contro la bomba che stiamo cantando. Tutti devono fare qualcosa contro la bomba, e non c'è bisogno di andare alle manifestazioni pacifiste. Bisogna soltanto tirare fuori, con tutta la forza, la propria voglia di vivere e sbatterla in faccia alla signora Thatcher, a Reagan, o a Cernienko. Noi lo facciamo con la nostra musica e per questo dicono che il nostro rock è politico e fa paura. Perché la forza del rock è di un corpo che balla il rock fa paura al potere».

L'arringa continua, provocatoria: «Siamo stati a Napoli, c'era tanto calore. Un'ora

fa ho cantato davanti a un pubblico meraviglioso. Perché voi che siete gli intellettuali che hanno studiato nelle Università non vi muovete? In Italia ci sono le bombe, in Spagna, in Inghilterra. E intanto con i dollari di Mr. Reagan ricominciano ad ammazzare la gente nell'America del Sud. Noi lottiamo cantando in mille concerti, anche se potremmo stare a casa comodi a far tanti soldi in più incidendo dischi: tirate fuori la vostra forza e sbattetela in faccia a tutte queste persone. Make your own luke, boys, make your own luke: fatevela voi la vostra fortuna ragazzi, fatevela voi».

Angelo Melone